

“Civis Romanus sum”

di Giampiero de Cristofaro

Con questa affermazione gli antichi Romani dichiaravano orgogliosamente il loro sentirsi cittadini. Questo sentimento di appartenenza alla comunità-stato non è sempre presente nelle società di paesi anche Europei ed è spesso sostituito da un senso di appartenenza esclusivamente al proprio gruppo (etnico, politico, religioso o, anche, solo familiare).

Cosa c'è in comune tra il tentativo di un gruppo di giovani terroristi inglesi di realizzare attentati su aerei di linea, gli episodi di microcriminalità che quotidianamente si registrano nelle realtà metropolitane e la mala politica di molti amministratori locali e nazionali?

La totale assenza del principio di cittadinanza attiva. Tale concetto da sempre si associa ad un insieme complesso di diritti e doveri sulla base di una comune appartenenza riconosciuta e condivisa.

Essere **cittadini 'attivi'** cioè in grado di esigere i propri diritti, ma anche **'responsabili'** cioè capaci di dare risposte consapevoli ai problemi e alle questioni che riguardano la vita dei singoli nelle rispettive società di appartenenza. L'educazione alla cittadinanza, più che essere raccontata, ha bisogno di essere praticata, all'interno della famiglia e della scuola innanzi tutto. Come le scuole coinvolgono gli alunni, i genitori? Come si aprono al resto della società e contribuiscono al suo sviluppo? L'educazione alla cittadinanza non coinvolge soltanto la scuola e non può essere confinata nelle aule scolastiche.

La scuola per vocazione primaria è e deve essere "maestra di cittadinanza" ma può esserlo più efficacemente solo se specchio di una società capace di porre il tema della cittadinanza a paradigma e corollario della sua stessa evoluzione.

Essere cittadini implica necessariamente il sentirsi integrati nella società di appartenenza e conoscere e accettare l'altro, il diverso da te. Importante a tale riguardo risulta essere la conoscenza delle diverse religioni; è evidente che anche tale momento cognitivo deve essere garantito dalla scuola e dunque perchè non sostituire l'ora di religione con l'insegnamento di Storia delle religioni?

L'emergenza etica che vive una città come Napoli, la città di Pulcinella in cui il senso di appartenenza non si coniuga quasi mai con quello della responsabilità e del dovere nei confronti della comunità di appartenenza, ci ha spinto a dedicare il secondo numero del nostro giornale ad un tema di così scottante attualità.

Educare in chiave globale e locale per formare una "Comunità di destino"

di Bruno Schettini *

La società globale, scavalcando di fatto ogni dimensione etica delle relazioni umane, ha imposto una cittadinanza né formale né sostanziale, bensì virtuale che propone un cosmopolitismo senza radici ed appartenenze e perciò stesso astratto, privo cioè di contenuti, modi e forme da negoziare continuamente, nel nome di una cittadinanza tanto universale quanto aleatoria. Infatti, sottostante alla "rete", che veicola immagini di un'umanità "freneticamente" e acriticamente comunicante da e per i punti cardinali, c'è invece la concreta realtà di un'umanità che, a Nord come a Sud, a Est come a Ovest, presa come in una sorta di circolarità affatto virtuosa, stenta a ridefinire e a mediare le sue affannose e ormai logore condizioni esistenziali, esasperata, per giunta, dai "rumori" di una rete che soffoca finanche il lamento di un'umanità alla deriva nel cosmo. La società globale, scavalcando di fatto ogni dimensione etica delle relazioni umane, ha imposto una cittadinanza né formale né sostanziale, bensì virtuale che propone un cosmopolitismo senza radici ed appartenenze e perciò stesso astratto, privo cioè di contenuti, modi e forme da negoziare continuamente, nel nome di una cittadinanza tanto universale quanto aleatoria.

Segue a pag. 2

SOMMARIO

| | |
|---|---------|
| <i>Civis romanus sum</i> | Pag. 1 |
| <i>Educare in chiave globale e locale per formare una "comunità di destino"</i> | Pag. 1 |
| <i>Educazione emancipativa e cittadinanza</i> | Pag. 3 |
| <i>Formarsi... per essere cittadini europei</i> | Pag. 4 |
| <i>e-GoV – e-Government Village</i> | Pag. 5 |
| <i>Educare alla cittadinanza Europea ?</i> | Pag. 9 |
| <i>La prospettiva interculturale in campo didattico ed educativo</i> | Pag. 10 |
| <i>Promuovere l'integrazione, prevenire la dispersione scolastica: i risultati di un progetto europeo</i> | Pag. 11 |
| <i>Fenice: cos'è?</i> | Pag. 12 |

(...segue da pagina 1) Infatti, sottostante alla “rete”, che veicola immagini di un’umanità “freneticamente” e acriticamente comunicante da e per i punti cardinali, c’è invece la concreta realtà di un’umanità che, a Nord come a Sud, a Est come a Ovest, presa come in una sorta di circolarità affatto virtuosa, stenta a ridefinire e a mediare le sue affannose e ormai logore condizioni esistenziali, esasperata, per giunta, dai “rumori” di una rete che soffoca finanche il lamento di un’umanità alla deriva nel cosmo.

Per questo, riprendendo il pensiero di Martha Nussbaum, il rapporto tra educazione e cittadinanza deve puntare su una cultura umanistica per rendere l’istruzione all’altezza dei problemi che il nostro tempo crea ma, soprattutto, per dare profondità e significati al tipo di umanità che vogliamo essere. E’ chiaro che per cultura umanistica non si intende la riproposizione degli studi classici latini e greci, quanto la formazione in umanità dell’uomo – di ogni uomo – perché “*lo scopo di un educatore non è quello di insegnare qualche cosa a chi gli sta di fronte, bensì quello di ricercare con lui i modi per trasformare la realtà in cui entrambi vivono*” (P. Freire). Ciò suppone la capacità di pensare. Tuttavia il tipo di vita che conduciamo, molto confuso, ci impedisce intenzionalmente di renderci conto che abbiamo la capacità di pensare... Questa capacità è sempre dipendente dal potere che nel mondo contemporaneo si esprime attraverso la tirannia dell’assordamento delle menti. Quando ci accorgeremo di avere una mente, ci accorgeremo di essere uomini – ci ricorda Franco Basaglia in una sua conferenza brasiliana – e, allora, chi ha il potere di governare deve tenere conto del pensiero dell’altro e della sua capacità trasformativa solidale con il pensiero, le attese e l’azione degli altri.

D’altro canto, la *cittadinanza attiva* suppone ed esige necessariamente che alla sua base ci sia non tanto e non soltanto un mero fondamento regolativo generale di tipo convenzionale o peggio ancora giustappositivo, ma un condiviso *sentimento* di appartenenza. L’appartenenza rinvia ad un comune “sentire”, ma anche a quella dimensione “estetica” a cui fa riferimento Gregory Bateson nelle sue riflessioni quando, a più riprese, invita ad osservare la struttura dei legami fra natura e uomo e alla modalità di cogliere da parte di quest’ultimo gli infiniti intrecci e connessioni fra sé e quel tutto del quale egli è “solo” una parte, anche se importante. La riflessione sull’educazione alla cittadinanza attiva e il governo

del mondo ci conduce, dunque, a considerare l’interdipendenza – secondo Edgar Morin – come una necessità per tutti, come l’unica condizione adeguata per garantire e migliorare la qualità della vita degli individui, dei gruppi, dei popoli; di trasformare il dato di fatto dell’interdipendenza planetaria nel compito etico di costruire una ‘civiltà’ della Terra; di inaugurare un’evoluzione antropologica verso la convivenza e la pace.

Oggi è più che mai necessario - scrive ancora Edgar Morin - elaborare un’ecologia della civiltà planetaria; rafforzare un sentire comune circa la nostra ‘comunità di destino’; diffondere una coscienza planetaria (nel senso ampio del termine, che coinvolga l’immaginario e l’universo affettivo dei cittadini terrestri); configurare uno stile inedito di educazione e formazione alle interdipendenze culturali e materiali planetarie. In queste parole, echeggiano quelle stesse di Ettore Gelpi, pedagogista ed esperto mondiale di politiche dell’educazione, che addita incessantemente e profeticamente i giorni presenti e più ancora quelli a ridosso della nostra generazione come il tempo ancora utile per un’autentica formazione a una coscienza terrestre o universale, solidale con tutti coloro che sono stati esclusi o espropriati dei beni di questo mondo nel nome di un’ossessione liberistica, di un’economia di mero sfruttamento, di un mercato ciecamente spregiudicato, incurante dei diritti più elementari di tutti gli uomini.

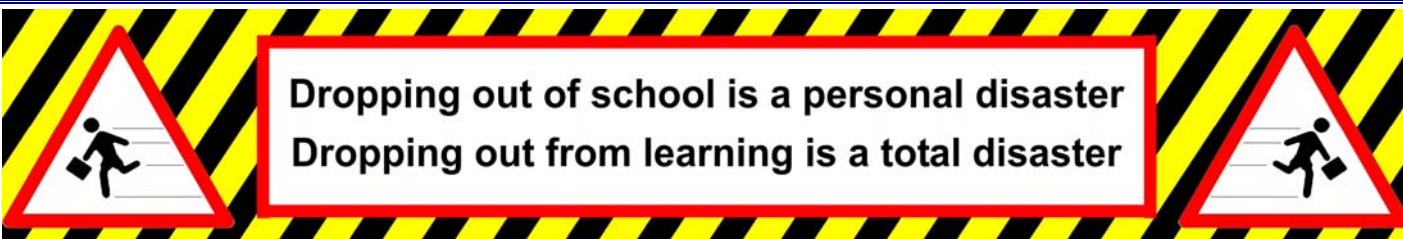
Ora, come sostiene Franco Basaglia, è vero che “nella nostra debolezza, in questa minoranza che siamo, non possiamo vincere perché è il potere che vince sempre. Noi possiamo al massimo convincere. (Ma) Nel momento in cui convinciamo, noi vinciamo, cioè determiniamo una situazione di trasformazione difficile da recuperare”, sicché se la cittadinanza, come si è già osservato, è una condizione dello stare insieme, l’educazione alla cittadinanza attiva è un processo di *convincimento* personale e altrui.

La cittadinanza, quella contemporanea spetta a tutti gli esseri umani, per il solo fatto di esistere e, esistendo, di appartenere al genere umano, a prescindere dunque dalle forme storiche - comunque necessarie - che l’hanno caratterizzata attraverso il tempo; a meno che qualcuno non si arroghi il compito di operare restrizioni sull’appartenenza al genere umano di alcune specie ominidi rispetto ad altre, o più propriamente sull’appartenenza di tutti alla Terra «dove la vita è un emergere dalla storia della Terra, e l’uomo un emergere dalla storia della vita terrestre », per cui « assumere la cittadinanza terrestre, è assumere la nostra comunità di destino»¹

*** Professore presso la Seconda Università di Napoli**

¹ Morin E., *Terra-Patria*, Raffaello Cortina, Milano 1994, p. 55, 191.

La redazione di Scuol@Europa si felicita con il suo Direttore prof. Bruno Schettini per il superamento del concorso a Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale presso la Seconda Università di Napoli



Editore: *Federazione Nazionale Insegnanti Centro di iniziativa per l’Europa – Piazza Quattro Giornate, 64 – 80128 Napoli – Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 52 del 23/09/05*

Direttore responsabile: *Giampiero de Cristofaro*

Direttore: *Bruno Schettini*

Redazione: *Natale Bruzzaniti, Maria Rosaria Fiengo, Nicola Lupoli, Orazio Pasquali, Franco Staropoli, Filippo Toriello, Marina Villone*

Grafica: *Rino Schettini*

Educazione emancipativa e cittadinanza

di Aldo Masullo

L'educazione per la politica, in cui consiste l'educazione alla cittadinanza, implica necessariamente una politica per l'educazione.

1. L'idea di un'istituzione indipendente per l'educazione, o il concetto di scuola giunto a maturazione con la modernità, suppone una fondamentale "critica" della scuola.

Il termine "scuola" risale alla voce greca *scholé*, che dice, come l'*otium* latino, il "tempo libero", sottratto al lavoro e agli affari, disponibile per il disinteressato esercizio delle attività culturali.

La scuola in effetti è l'unico luogo di commercio umano, in cui gli interessi in gioco non si polarizzano, cioè non si schierano su due fronti concettualmente opposti, anche se spesso praticamente concordi, come nel commercio tra chi vende e chi compra, nella giustizia tra chi giudica e chi viene giudicato, nella medicina tra chi soffre una malattia e chi la studia per eliminarla, nelle arti tra l'artista e lo spettatore, etc. Nella scuola non vi sono fronti, perché l'interesse è uno solo. Maestro e allievo hanno, in quanto tali, il medesimo interesse: lavorare insieme per capire meglio la realtà, farsene un'idea corretta. Il progresso dell'uno perciò non si scontra né interferisce con il progresso dell'altro, ma i due progressi sono solidali.

2. Come Kant insegna nel celebre saggio *Cos'è illuminismo?*, la piena umanità dell'uomo, la sua dignità di essere libero, si raggiungono nel suo esser divenuto «maggiormente», non più sotto tutela, eterodiretto, ma finalmente padrone di sé, autodiretto. Alla "incapacità irresponsabile" subentra la "capacità responsabile", alla "sudditanza" la "cittadinanza".

Esser "capaci" è sapersi governare con la ragione (ragionando), esercitandosi a mettere in relazione nell'unità dell'autocoscienza tendenzialmente tutti i centri di vita autocoscienze, nessuno escluso, sapendo che l'esclusione per principio anche di uno solo di essi sarebbe il trionfo dell'irrazionalità.

L'energia del ragionare sostiene il rifiuto di escludere altri dalla dinamica della relazione, e impedisce così la resa all'inderminatezza, all'autocastrazione della ragione, all'accettata impraticabilità di quel "limite", grazie a cui soltanto, nella instaurata relazione, il senza-forma del nulla si muta in formale determinatezza d'essere.

L'"emancipazione", la capacità piena, è l'effettivo rifiuto del nulla attraverso la potenza praticata del "limite".

3. L'idea del conflitto generalizzato permanente (*bellum omnium contra omnes*), mortificando la funzione del "limite" (regola o norma, principio o patto, etc.), e facendo della "cultura" stessa un campo dell'accidentalità della "natura", riduce semplicisticamente lo stato dell'uomo all'informe casualità dello scontro tra ciechi atomi di forza, e dunque al senza-forma del nulla. La storia degli scontri non registra che il proliferare delle sopraffazioni e delle "sudditanze". Il *nichilismo* è intrinsecamente antipolitico. Esso può rappresentarsi l'uomo come casualmente sopraffattore o casualmente "suddito", mai come razionalmente "cittadino". La politicità del moderno è pregna di antipoliticità nichilistica. In assenza della funzione del "limite", l'individuo finisce fatalmente per essere visto, secondo Michel Foucault, come "nuda vita".

Essere "cittadino" significa appunto non essere "nuda vita", o *in-differente* scheggia del nulla, ma funzione di una

relazione di determinazioni, titolare di un posto nella rete dei "limiti", riconosciuto in una posizione "civile". Ciò tuttavia, se è necessario, non è sufficiente alla "cittadinanza". L'individuo è "cittadino" solo se, oltre a trovarsi collocato nella rete dei "limiti", è egli stesso il negatore del nulla, l'inventore dei "limiti", l'operatore delle *differenze*, l'autore insomma della sua collocazione "civile".

In ogni caso, il *nichilismo* esclude la "cittadinanza".

4. Quando l'individuo non acquista oppure perde la coscienza della sua potenza d'inventore di "limiti" e differenze, e di autore della sua personale collocazione "civile", in effetti egli si espropria, alienandosi nello "spirito", abbandona cioè nella sostanza istituzionale l'iniziativa della soggettività, consegna la sua potenza nelle mani del "potere".

Una volta sciolte le microstorie personali nella macrostoria impersonalità delle istituzioni, i "limiti" e le differenze sfuggono al gioco veloce dei momenti di vita vissuta e si sottopongono al pesante regime delle istituzioni: si riducono a effetti non di "potenze" sprigionanti nei rapporti tra le esistenze, bensì di stabilizzati "poteri" estranei.

Il gioco più plateale di questi "poteri" è la «politica». Un pensiero di Valéry al proposito è lapidario: «L'operato di pochi ha per milioni di uomini conseguenze paragonabili a quelle che, per tutti gli esseri viventi, derivano dagli squilibri e dai mutamenti del loro ambiente [...] L'intelligenza e la volontà che colpiscono le masse come cause fisiche e cieche – ecco ciò che si definisce la politica» (*Sguardo sul mondo attuale*, tr.it. Milano 1994, Adelphi, pp. 33-34). Aggiungo: ecco ciò che, anche nei regimi formalmente democratici, nega la democrazia: ossia ciò che, pur assegnando lo stato giuridico di "cittadino" a *tutti* gli individui, di fatto li rende *quasi tutti* "sudditi", decidendo arbitrariamente della loro vita.

Il principio della "cittadinanza" esige la politica innanzitutto come capacità e responsabilità di organizzazione della *democraticità* della "democrazia".

L'effetto più devastante del reale distacco del potere dalla massa degli individui, anche dove formalisticamente li si proclama "cittadini", è che essi si ritraggono dall'impegno a padroneggiare i "limiti", e incessantemente reinventarli, e gestire le differenze, e nullificare l'in-differenza del nulla.

La produzione dei "limiti", monopolizzata dal potere impersonale, non risponde più ai mobili impulsi della problematicità dell'esistere, ed è come sorda al senso vivente dell'intimo esperire. I "limiti" diventano cieche macchine ideologiche, manipolate e manovrate dal potere, le quali irrigidite sovrastano e costringono le coscienze dei molti. Così nessun "limite" si dà come libero disegno di una privata negazione del nulla, ma s'impone come cogente muraglia-barriera che, cieca agli esistenziali progetti di senso, fa di ogni popolo e della sua cultura il coatto "estraneo" o addirittura il "nemico" dell'altro.

In questo quadro, ogni società risulta "chiusa" e il suo interiorizzato vincolo coattivo è il *fondamentalismo*.

Il *fondamentalismo*, non meno del *nichilismo*, esclude la "cittadinanza".

Che la scuola assuma in proprio l'iniziativa di una politica della "cittadinanza", è oggi l'unico mezzo disponibile affinché, contro *nichilismo* e *fondamentalismo*, viva la *democraticità* della democrazia.

Formarsi... per essere cittadini europei

di Pasquale Iorio*

Le dure e deludenti statistiche recenti dell'OCSE relative alle performance del nostro sistema di istruzione hanno rappresentato con crudezza lo stato dell'arte in un paese, come l'Italia, dove si registra un basso livello di alfabetizzazione della popolazione adulta, accompagnato da scarse competenze dei giovani nei saperi fondamentali. Ciò impone al nuovo governo di centro sinistra una svolta netta rispetto, per rilanciare una nuova strategia sia in termini di quantità delle risorse investite sia in termini di qualità delle conoscenze e delle competenze da acquisire attraverso il sistema dell'offerta educativa (in particolar modo nella scuola secondaria superiore e nella formazione professionale). Non a caso anche il Censis auspica un "nuovo patto formativo che abbia il consenso di ampi strati di popolazione" che "sia in grado di ristabilire un clima di fiducia nel Paese". Rispetto agli obiettivi indicati dall'UE, a Lisbona, per realizzare entro il 2010 la "società della conoscenza", l'Italia continua a marcare un divario molto netto, con uno scarto preoccupante: soltanto il 6% della popolazione degli adulti partecipa ad attività di formazione (che rappresenta la metà dell'obiettivo indicato di raggiungere il 12%). Siamo in presenza di uno scarto drammatico – che diventa ancora più pesante nelle regioni meridionali – che evidenzia in modo palese non solo l'arretratezza culturale ma anche la debolezza sociale del nostro sistema industriale, chiamato dalla competizione globale a cambiarsi in profondità, se vuole competere in qualità, e quindi con una politica capace di coniugare l'innovazione nel lavoro con la formazione continua dei lavoratori e delle imprese.

Sulla base delle riforme istituzionali, come quella dell'art. 5 della Costituzione, è necessario far decollare un sistema policentrico (Regioni – province – comuni – stato e scuole dell'autonomia), che da un lato sia in grado di fare i conti con le compatibilità delle spese (tagli delle inefficienze e della burocrazia) e dall'altro sia capace di introdurre forti elementi di innovazione (a partire dalla generalizzazione della scuola dell'infanzia nelle aree più deboli ed arretrate); dall'innalzamento fino a 16 dell'obbligo e del diritto all'istruzione legato anche alla formazione professionale, a percorsi di accoglienza e di orientamento, in particolare per i giovani che decidono di continuare gli studi all'Università; dall'adeguamento dei salari al riconoscimento delle professionalità dei docenti e del personale scolastico. A tal fine diventa prioritario rafforzare il processo di autonomia (organizzativa e didattica) delle scuole, con il supporto di adeguate risorse finanziarie e di servizi (in primo luogo tecnologici e multimediali), per farle diventare dei veri e propri "centri risorse" aperti al territorio ed in raccordo con il mondo del lavoro e delle imprese.

Il rapporto annuale Excelsior (curato dall'unione delle Camere di Commercio assieme al Ministero del Lavoro) ed il Documento di Programmazione economica e finanziaria del Governo ripropongono con forza l'urgenza e la centralità di interventi volti a potenziare la relazione tra sapere e lavoro. Lo stesso rapporto Excelsior conferma una scarsa qualità della domanda di lavoro da parte delle imprese (che richiedono pochi diplomati e laureati rispetto alla media europea). Tale deficit non viene nemmeno compensato dalla

formazione continua, per la scarsa propensione delle imprese (in gran parte di piccole dimensioni) ad investire in formazione e ricerca. Su questo punto siamo in presenza di una fase di inversione che dovrebbe avviarsi con l'attivazione dei nuovi fondi interprofessionali, gestiti in modo bilaterale dalle imprese e dai sindacati nei vari comparti industriali e dei servizi (in coerenza con le esperienze degli altri paesi europei dove sono operativi già da decenni). Le scelte del nuovo Governo saranno decisive per far decollare una nuova fase di concertazione con le parti sociali (in particolare sui temi della formazione e della conoscenza). Altrettanto rilevante sarà il confronto tra Governo, Regioni e forze produttive per l'attuazione del titolo V: in questa sede si giocherà la possibilità di far interagire l'autonomia delle istituzioni della formazione e della ricerca con i progetti di sviluppo dei territori, andando oltre le logiche dell'autoreferenzialità e della subalternità. Infatti, sempre più nella sfida globale si richiede la capacità di competere sulla qualità (e non sui costi e sui bassi salari). L'altra sfida da vincere è quella dell'integrazione e del decentramento delle politiche dell'offerta formativa a tutti i livelli, a partire da un quadro nazionale delle politiche attive per il lavoro (in cui oggi le regioni giocano un ruolo determinante) con la definizione di strumenti e di standard minimi per la certificazione delle competenze acquisite; con un repertorio nazionale e regionale delle figure professionali. In tale ottica si pone l'obiettivo già assunto dal nuovo Governo di realizzare percorsi, post obbligo di istruzione fino a 16 anni, capaci di integrare tutti i soggetti e le risorse necessarie della formazione per il lavoro.

L'obiettivo più importante rimane quello indicato dalla Strategia di Lisbona: costruire in Italia un sistema di educazione e di apprendimento per tutto il corso della vita, come condizione di base per una politica tesa alla **cittadinanza attiva**, in grado di alimentare nelle

persone le basi culturali per poter partecipare alla vita politica e sociale, per accrescere il capitale sociale nei vari contesti territoriali ed il bagaglio di saperi critici, di conoscenze e di competenze per l'inclusione sociale.

In tal senso, da più parti è stata rivolta al nuovo Governo l'esigenza primaria di costruire un quadro di riferimento nazionale di educazione permanente, creando una forte integrazione tra i vari soggetti ed i percorsi (formali ed informali) del mondo dell'istruzione e della formazione. Infatti, la ridotta presenza di politiche attive e specifiche nel settore penalizza proprio le fasce più deboli ed a rischio della popolazione, che maggiormente dovrebbero beneficiare di un'offerta formativa finalizzata. Come ha sottolineato di recente l'Isfol: "Si deve quindi sviluppare un forte impegno sul coinvolgimento delle fasce deboli nelle attività di educazione degli adulti. Il problema centrale è far partecipare un numero più consistente di uomini e donne per le quali il bisogno formativo è ancora sconosciuto".

Come è stato sottolineato di recente in un documento nazionale della CGIL, all'interno di una strategia di lifelong learning si deve definire una Legge nazionale per l'EDA (così come ha fatto la Regione Campania con le Linee-guida, elaborate con l'apporto delle forze sociali e del mondo del sapere.

* **CGIL Campania - Vice Presidente OBR Campania**





COMUNE DI NAPOLI
ASSESSORATO ALLO SVILUPPO E CULTURA
Servizio Marketing Territoriale



Leonardo da Vinci

e-GoV tra bisogni e competenze

Uno dei settori più coinvolti in Europa dalle radicali trasformazioni prodotte dal passaggio verso una *Società della Conoscenza* è quello della Comunicazione Pubblica e della Gestione dell'Informazione Pubblica. L'affermazione dei new media e dell'*Information and Communication Technology* ha consentito di aprire nuovi orizzonti nella gestione del rapporto delle Pubbliche Amministrazioni tra loro e con i cittadini e il territorio in genere, creando innovativi modelli di produzione e distribuzione delle informazioni e di fornitura di servizi, ma anche di comunicazione del cittadino con la P.A. e di accesso di questi all'azione politica (*policy-making*) e alla partecipazione democratica (*democracy*). Sono state individuate aree di applicazione della Comunicazione Pubblica che consentono di *valorizzare e comunicare il territorio* (di un continente, di una nazione, di una regione, di una provincia, di un comune). Ma anche la Comunicazione Pubblica all'interno della stessa Pubblica Amministrazione vede fortemente modificate le proprie dinamiche operative. Internet e le tecnologie ad essa collegate (posta elettronica, documento elettronico, firma digitale, forum, chat, videoconferenza, ecc.) stanno operando una modifica sostanziale della Comunicazione Pubblica nella Società dell'Informazione. La crescita della cultura del cittadino nell'uso delle nuove tecnologie sta accelerando questi processi. È nato l'**e-Government**, l'insieme di metodologie e tecnologie innovative per la Comunicazione Pubblica.

Sicuramente un elemento acceleratore di questo processo di trasformazione è stato il risultato del Consiglio Europeo del 23 e 24 marzo 2000. Nel documento finale del Consiglio, l'Unione Europea raccoglie la sfida della *società della conoscenza*. Tra i molti punti di interesse quello che segue ci sembra pregnante per illustrare i bisogni che il Progetto e-GoV ha individuato:

“L'Unione europea si trova dinanzi a una svolta epocale risultante dalla globalizzazione e dalle sfide presentate da una nuova economia basata sulla conoscenza. Questi cambiamenti interessano ogni aspetto della vita delle persone e richiedono una trasformazione radicale dell'economia europea. L'Unione deve modellare tali cambiamenti in modo coerente con i propri valori e concetti di società, anche in vista del prossimo allargamento”

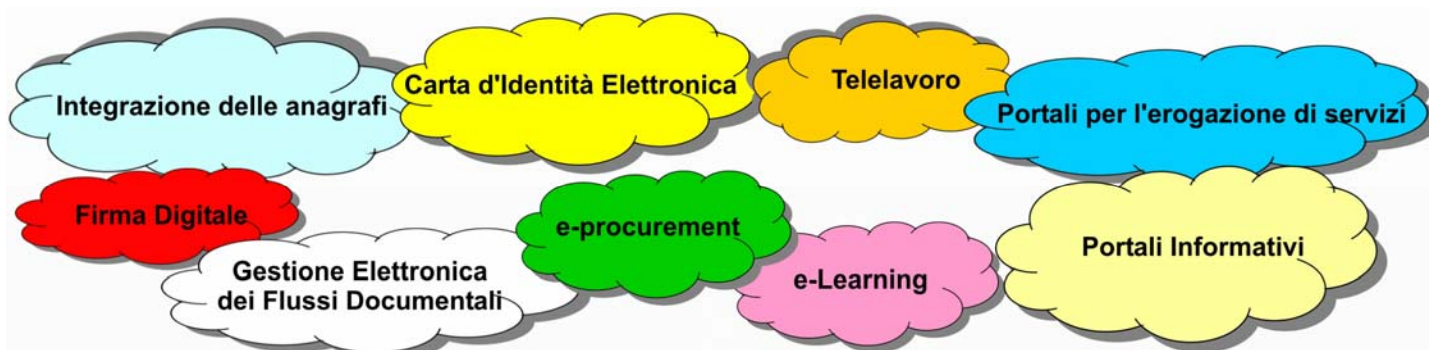
Tra i principali risultati che questa politica dell'Unione Europea ha prodotto in questi anni ricordiamo il varo delle seguenti iniziative:

- ***il programma e-Europe, destinato, tra l'altro, ad indirizzare e sostenere lo sviluppo delle forme di e-government rivolte alla costruzione di una società dell'informazione aperta a tutti i cittadini;***
- ***il sesto programma quadro FP6, rivolto alla costruzione di uno spazio europeo della ricerca funzionale, tra l'altro, alla costruzione di un'Europa del sapere e della conoscenza diffusa.***

L'e-Government consente la realizzazione di nuovi servizi, nuovi prodotti, nuovi strumenti di comunicazione “bi-direzionale” e la creazione in tal modo di un canale preferenziale di contatto tra lo Stato e il cittadino, nonché di uno specifico governo elettronico come componente della più generale azione di gestione della “res” pubblica.

Per comprendere l'ampiezza del contesto dell'e-Government, dal punto di vista tecnologico e applicativo, osserviamo che ogni processo di e-Government presuppone, in generale, diversi tipi d'azione: azioni infrastrutturali (le Reti Nazionali), azioni delle amministrazioni centrali (I Portali), azioni delle regioni e degli enti locali.

Attraverso queste azioni l'e-Government può vedere la sua applicazione in diversi settori. Tra questi ricordiamo:



Il progetto **e-Government Village** si inserisce nell'ambito del settore della comunicazione pubblica e della governance che, interessato da importanti cambiamenti determinati dall'avvento della società dell'informazione, richiede forti investimenti tanto sulle risorse umane quanto sulle pubbliche amministrazioni, sulle imprese - in termini di innovazione tecnologica, di evoluzione dei processi produttivi e dei sistemi organizzativi, delle dinamiche - e sulle metodologie di comunicazione e di relazione con il territorio e di gestione dei servizi. I principali destinatari del progetto si possono, pertanto, suddividere in tre target specifici:

- ✓ Pubbliche Amministrazioni
- ✓ Aziende ICT
- ✓ Cittadino

eGov – Village si propone di “Ideare, mettere a punto, sperimentare e validare un complesso ed innovativo modello di formazione professionale aperta e a distanza per il settore dell'e-Government che, attraverso la cooperazione di una rete transnazionale di pubbliche amministrazioni, imprese, istituzioni formative, assicuri a tutte le realtà che operano - o che vogliono operare nella comunicazione e nella gestione dell'informazione pubblica innovativa - formazione di base e permanente per l'adeguamento costante ai saperi nuovi e alle nuove competenze, orientando, nello stesso tempo, le competenze delle organizzazioni pubbliche e delle imprese dell'ICT, supportando entrambe nell'intervento nel settore dell'e-Government.”.

eGov – Village è caratterizzato da un network di partner estremamente differenziato non solo per Paesi di provenienza (Italia, Grecia, Romania e Spagna) ma anche per tipologia di attori aderenti alla rete. Tra i partner di progetto si contano infatti tanto amministrazioni pubbliche quanto rappresentanti del mondo delle imprese, tanto fornitori di servizi di e-government quanto istituzioni universitarie ed associazioni professionali di insegnanti.

Questa diversificazione della rete ha fin da subito evidenziato un'esigenza operativa imprescindibile per realizzare in modo metodologicamente corretto tutte le fasi di lavoro previste nel working plan di progetto.

Dal momento che ogni partner rappresentava una diversa interpretazione del processo di e-government - in quanto al tempo stesso *provider e/o user* di diverse esperienze nazionali di applicazione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) nei processi di erogazione di servizi pubblici - non si poteva ignorare la necessità di elaborare una definizione dell' "e-government" che fosse condivisa da tutto il gruppo di progetto.

La primissima fase progettuale ha visto l'insieme della partnership impegnata su questo tema pervenendo così all'individuazione di una definizione condivisa:

L'EGOVERNANCE IS THE PUBLIC SECTOR'S USE OF THE MOST INNOVATIVE INFORMATION AND COMMUNICATION TECHNOLOGIES, LIKE THE INTERNET, TO DELIVER TO ALL CITIZENS IMPROVED SERVICES, RELIABLE INFORMATION AND GREATER KNOWLEDGE IN ORDER TO FACILITATE ACCESS TO THE GOVERNING PROCESS AND ENCOURAGE DEEPER CITIZEN PARTICIPATION

Un'accezione di e-government estesa a quella di e-governance, pertanto, che non solo sembra essere quella più adatta ai nuovi contesti che le Amministrazioni pubbliche devono affrontare - caratterizzati da interdipendenze settoriali e territoriali sempre più forti, da maggiori aspettative da parte dei cittadini e quindi da una maggiore cooperazione tra attori pubblici e privati tanto nella definizione delle politiche quanto nell'erogazione dei servizi - ma che appare anche come la più adatta a perseguire gli obiettivi strategici del progetto stesso.

Il reperimento di informazioni sull'e-Government risulta piuttosto complesso e dispendioso, basti provare ad effettuare una ricerca in internet per trovarsi di fronte a non meno di 9 milioni di risultati, più o meno utili. Questo indicatore da un lato testimonia l'enorme quantità di informazioni sull'e-Government, dall'altro la necessità di creare uno spazio dove sia possibile far convergere sia le informazioni che i target di riferimento.

L'**e-GoV Village** si propone di costruire, all'interno di questo *mare magnum* una piazza, “**e-Piazza**”, dove sia possibile incontrarsi, confrontarsi, scambiare prassi e informazioni, reperire notizie in modo semplice e diretto.

Nucleo centrale del progetto è, dunque, la realizzazione di un luogo virtuale dove confrontarsi, informarsi, fare sintesi, che chiamiamo e-gov piazza.

Obiettivo di questo snodo di informazioni è la creazione di un sistema formativo che sia capace di modificarsi in modo dinamico e continuo rispetto ai cambiamenti e ai bisogni, realizzando un Modello nel quale i processi di apprendimento formale non siano distinti dalle opportunità di confronto e incontro, che rappresentano altrettanti contesti di apprendimento non formale.

Il prototipo di **e-Piazza** ha il fine di raccogliere iniziative, idee, dubbi, trasformazioni, scoperte dell'**e-Government** divenendo il “luogo” nel quale sia possibile incontrarsi e confrontarsi, rendendole note e facendo sì che siano recepite dal mondo della Pubblica Amministrazione e da quello dell'ICT; ma anche di operare un **Monitoraggio Permanente del Settore dell'e-Government**.



All'interno della e-Piazza è possibile trovare un serie di spazi quali:

- × **E-Observatory**
- × **Private Modules**
- × **Un'intera sezione dedicata alle FAQs**
- × **Una piattaforma di Training platform**
- × **Un Forum di discussioni**
- × **Uno spazio dedicato alle Best Practices**

Ulteriore e importante obiettivo del progetto consiste nella sperimentazione di un modello teso all'individuazione delle nuove esigenze professionali che l'e-gov richiede; non semplice riconversione di vecchie professionalità ma creazione di nuove, più rispondenti alle nuove domande.

Questa fondamentale azione progettuale si è incentrata su due possibili figure che nella ricerca effettuata sono risultate rispondere ad esigenze comuni prospettate dalla partnership e dalle città di provenienza.

1. Esperto in Comunicazione

2. Responsabile del Marketing del Territorio

Il partenariato sta lavorando con particolare interesse alla decodifica dei questionari di rilevazione sottoposti ad esperti di marketing e comunicazione territoriale, perfezionando un modello che sia replicabile e sostenibile in quanto maturato all'interno di una esperienza transnazionale capace di fare sintesi di diverse esigenze e problematiche.

Oltre all'aspetto tecnologico, insito al progetto, tutto il partenariato sta lavorando per la realizzazione di un testo, che verrà presentato e pubblicato in occasione del meeting finale, dal titolo "**e-GoV tra bisogni e competenze**".

Questo libro rappresenterà lo strumento attraverso il quale daremo conto del lavoro realizzato e dei risultati ottenuti, augurandoci che rappresenti un utile strumento di riflessione sui temi dell' e-government nonché un contributo al dibattito sul tema. Il volume sarà disponibile per chiunque ne faccia richiesta a partire dal mese di febbraio 2007. Sarà possibile richiederlo direttamente collegandosi al sito web del progetto www.egov-net.org

La presentazione del volume e di tutta l'infrastruttura tecnologica e metodologica del progetto avverrà in occasione del meeting finale che si terrà a Napoli il 23, 24 e 25 Gennaio 2007.

Sarà questa un'occasione di confronto non solo tra chi è stato coinvolto dalle attività progettuali ma soprattutto con i rappresentanti di quelli che consideriamo i beneficiari finali, e cioè i Cittadini, le Pubbliche Amministrazioni e le aziende del settore ICT.



WELCOME to our Project webSITE

The main objective is to develop a pilot project in designing and implementing tools and on-going



short ABOUT



Conceive, set up, test and validate an open and distance innovative and complex professional training model for the e-Government area which, through the cooperation of a transnational network of public administration, enterprises, educational institutions, guarantees to all entities that operate or wish to operate in the communication and managing of innovative public information, base and permanent training, for adapting to new knowledge and competences, guidance, at the same time, for

the public organizations and ICT enterprises, supporting both in the participation of the e-Government area.

[More subjects...](#)

our VISION



The main objective is to develop an intergrated system of training, information and guidance to e - Governmernt.

[More subjects...](#)

latest news

- 27/3/2006
4th transnational meeting in Romania
- 8/9/2005
3rd transnational meeting in Spain
- 15/7/2005
2nd Transnational Meeting in Athens
- 28/6/2005
Technical Meeting in Athens
- 27/6/2005
1st Transnational Meeting in Naples

[More subjects...](#)



Programme

This project has been funded with support from the European Commission. This publication [communication] reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

partner LOGIN

[Entry in the Intranet](#)

classroom LOGIN

If you want to join our classroom and have access to our training content, please register [here](#)

e-Observatory

From this point you have access to material related to the e-Government

e-Piazza



© Copyright 2005 - AllWeb Solution



Comune di Napoli



Bucharest City Hall II° District



Il Partenariato



DIeS Dipartimento Innovazione e Società



Provincia di Roma

Educare alla cittadinanza Europea ?

di *Giampiero de Cristofaro*

Certamente sì, se si vuole contribuire a superare l'attuale impasse in cui si trova la costruzione dell'Unione Europea. Se educare è un investimento per il futuro, educare alla cittadinanza Europea è un investimento per il futuro dell'Europa. Naturalmente la cittadinanza Europea è complementare e non certo sostitutiva della cittadinanza nazionale.

In ogni caso cos'è la "cittadinanza responsabile"? E' la consapevolezza e la conoscenza dei propri diritti e doveri, ed è anche chiaramente legata a valori civici come la democrazia e i diritti umani, l'uguaglianza, la partecipazione, la cooperazione, la coesione sociale, la solidarietà, la tolleranza della diversità e la giustizia sociale.

La scuola, così come le altre istituzioni educative, non può sottrarsi al compito di educare alla cittadinanza Europea attraverso la costruzione di una cultura politica, di un pensiero critico e di una partecipazione attiva. Esaminiamo nello specifico questi tre aspetti.

Per sviluppare una **cultura politica** è necessario impegnare i giovani nello studio delle istituzioni sociali, politiche e civiche, così come dei diritti umani e dei problemi sociali attuali; inoltre è necessario prepararli all'esercizio dei loro diritti e doveri come sono definiti nelle costituzioni nazionali. Non deve infine mancare la promozione del riconoscimento dell'eredità culturale e storica e della diversità culturale e linguistica della società. La costruzione di un **pensiero critico** passa, per esempio, attraverso l'acquisizione delle competenze necessarie alla partecipazione attiva alla vita pubblica come cittadino responsabile e critico; lo sviluppo del riconoscimento e del rispetto di sé e degli altri allo scopo di favorire una maggiore comprensione reciproca; l'acquisizione della responsabilità sociale e morale, compresa la fiducia in sé e un comportamento responsabile verso gli altri; il consolidamento dello spirito di solidarietà; la costruzione di valori che tengano pienamente conto della pluralità dei punti di vista all'interno di una società; l'apprendimento all'ascolto ed alla soluzione pacifica dei conflitti ed alla costruzione di un ambiente sicuro e, infine, lo sviluppo di strategie più efficaci per lottare contro il razzismo e la xenofobia.

Tuttavia, gli sforzi per educare i giovani in modo da renderli cittadini responsabili non possono essere limitati entro le mura degli edifici scolastici. Le scuole sono infatti un microcosmo nel quale la cittadinanza attiva può essere appresa e praticata e non dovrebbe perciò essere offerta solamente attraverso il curriculum formale. Tuttavia, ciò può solo succedere se i dirigenti scolastici, gli insegnanti e tutto il personale educativo e non, danno agli alunni l'opportunità di sperimentare il concetto di cittadinanza nella vita e nell'organizzazione quotidiana delle scuole.

La **partecipazione attiva** degli alunni può essere incoraggiata offrendo loro occasioni di coinvolgimento nella comunità in senso lato (a livello internazionale, nazionale, locale e scolastico); offrendo loro un'esperienza pratica di democrazia a scuola; sviluppando la capacità individuale a impegnarsi gli uni verso gli altri e incoraggiando gli alunni a sviluppare iniziative congiunte con istituzioni (come associazioni, organizzazioni internazionali e organismi pubblici) e progetti che implicino altre comunità.

La partecipazione scolastica può includere una varietà di attività che vanno dalle iniziative di informazione fino al reale coinvolgimento nella vita di tutti i giorni della comunità locale attraverso:

- **Partenariati e scambi fra alunni** con scuole di altri paesi, che si raccontano le reciproche esperienze anche solo per corrispondenza;
- **Giornate "scuole aperte" o feste** scolastiche in occasione delle quali i cittadini della zona sono invitati a visitare le scuole per scoprire come queste funzionano e a incontrare gli alunni;
- **Visite alle istituzioni**, inclusi la polizia, i vigili del fuoco, i musei, le autorità locali o nazionali, i centri specializzati per l'orientamento professionale, le istituzioni religiose, le ONG, le case di accoglienza per bambini con bisogni educativi speciali, persone anziane o rifugiati politici;
- **Simulazioni di elezioni**, modellate sulle elezioni nazionali o del Parlamento europeo e **giochi di simulazione** del lavoro dei consigli o parlamenti cittadini;
- **Raccolta di fondi** per sostenere progetti di carità e solidarietà, specialmente a beneficio dei bambini che vivono in paesi in via di sviluppo o che sono vittime di disastri naturali;
- **Volontariato**, incluso l'aiuto nelle case di riposo per anziani, o la pulizia delle aree di gioco o dei parchi locali;
- **Stage professionali di breve durata** per alunni dell'istruzione secondaria per introdurli alla vita lavorativa e dare loro l'opportunità di incontrare futuri potenziali datori di lavoro.

La dimensione Europea dell'istruzione deve abbracciare l'intera Europa, non solo gli Stati membri della Comunità e non deve includere solo le culture indigene ma anche quelle degli immigrati. Dovrebbe essere un concetto inclusivo che non nega o sopprime le caratteristiche distintive delle identità individuali o delle culture rappresentate in tutta l'Europa, né esclude una più ampia prospettiva internazionale. Gli insegnanti, come pure gli studenti, hanno bisogno di avere i loro orizzonti allargati per tener conto di questo più ampio concetto Europeo anche al fine di eliminare pericoli di divisione sociale, di tensioni inter-culturali e di xenofobia.



La prospettiva interculturale in campo didattico ed educativo

di **Massimiliano Fiorucci***

«È un fatto che viviamo in un'epoca che interconnette, mette in relazione tutte le parti del pianeta. Si diffonde, per meglio dire, la coscienza che i problemi umani, dovunque si originino e si svolgano, determinano effetti anche nelle più remote regioni del globo. Si è potuto, pertanto, e ben a ragione, parlare di una "cultura delle interdipendenze"» (F. Susi, 1995). Ciò che preoccupa è la scarsa consapevolezza della dimensione "globale" dei problemi del presente. E' proprio questo l'ambito di studio e di lavoro della "pedagogia interculturale": essa propone una nuova "cultura delle interdipendenze", volendo designare con questa espressione la raggiunta consapevolezza - da parte di soggetti singoli o collettivi - della dimensione "globale": il che potrebbe permettere il superamento di una contraddizione evocata con forza dal padre Ernesto Balducci, quando affermava che "noi viviamo in un'età planetaria con una coscienza neolitica". Per conseguenza si rende necessario ricercare soluzioni adeguate ad una gestione consapevole ed equilibrata delle differenze e delle diversità. Ancora oggi, al contrario, il tema dell'immigrazione non ha sollecitato il confronto in profondità da parte delle istituzioni e delle forze politiche sui temi dell'educazione, della formazione e della scuola, forse perché vengono ancora tenuti in scarsa considerazione i bisogni formativo-culturali degli immigrati (F. Susi, FrancoAngeli, 1991), poiché l'attenzione si focalizza, quasi esclusivamente, su quelli essenziali (casa, salute, lavoro). E' indicativo il fatto che «i bisogni culturali e formativi degli immigrati continuano ad essere sottovalutati [...]. I bisogni formativo-culturali non sono un "di più", un lusso da riservare agli immigrati di cui si siano già soddisfatti i bisogni primari. Essi sono presenti [...] in ogni fase dell'esperienza di migrazione e ne condizionano sviluppi ed esiti, a seconda delle risposte che ricevono».

Le relazioni interculturali se vogliono dirsi tali necessitano di alcuni requisiti di fondo. Il dialogo, infatti, è una relazione fra "pari" o meglio, per riprendere la definizione che ne dà il filosofo Martin Buber, è una relazione fra soggetti che sono in grado di far valere la propria soggettività, le proprie esigenze, le proprie esperienze, i propri interessi e i propri diritti. Molto spesso, però, gli immigrati sono afflitti non solo da una disuguaglianza giuridica assoluta, ma anche da una disuguaglianza materiale e sociale fatta di lavori nocivi, precari, pesanti, mal retribuiti ecc. Gli immigrati, nella maggior parte dei casi, si collocano all'interno del «terzo» escluso, quella parte di cittadinanza non degna di ottenere garanzie di "pari opportunità", che non entra nella società dei due terzi, non solo per ciò che concerne l'inserimento sociale e lavorativo, ma anche per il riconoscimento dei bisogni formativo-culturali.

La scuola diventa, per conseguenza, il luogo privilegiato dell'incontro tra sistemi culturali e valoriali diversi dove, in sostanza, l'educazione interculturale è il risultato di un negoziato tra famiglia immigrata, scuola e società di accoglienza. La scuola diventa essa stessa luogo privilegiato di educazione e mediazione culturale. Parlare consapevolmente di educazione interculturale implica la necessità di allargare il dibattito attraverso il ricorso ad altre discipline e di rivolgersi a tutti gli allievi, autoctoni e immigrati.

Non si tratta tanto di prestare attenzione alle culture in quanto tali, quanto di prestare attenzione alle persone che ne sono portatrici. «Il compito che ci aspetta, nei prossimi anni, - secondo Maurizio Bettini - è proprio questo: riflettere non più solo sulle culture ma, ancora una volta, direttamente sull'uomo» (Laterza, 1992). Il principio che la "persona è un valore", infatti, «non può essere sottoposto ad alcun processo di impoverimento

o di relativizzazione, ma deve anzi essere mantenuto saldo, perché solo in questa maniera e partendo da tale riconoscimento è possibile trovare risposte adeguate ai problemi emergenti della polis pluri-etnica ed alla richiesta sempre più diffusa di una nuova *paideia* occidentale».

La pedagogia interculturale è prima di tutto una «*pedagogia relazionale* e si propone di affrontare il problema dei rapporti tra membri di diverse culture ai fini dell'accettazione e del rispetto reciproci» (C. Desinan, FrancoAngeli, 1997). Si tratta, perciò, di un orientamento del pensiero che si traduce in idee, atti e decisioni, ma è pure una strategia educativa, l'individuazione di una prassi formativa, che deve, tra l'altro, analizzare approfonditamente il concetto di "integrazione culturale", concetto nel quale potrebbero celarsi le idee di "assimilazione" e di "segregazione".

Nel tentativo di evitare tali rischi vi è chi preferisce oggi parlare, in Italia, di "interazione culturale" anche se alcuni autori sottolineano con forza la loro preferenza per il sostantivo "integrazione" ritenendo che una vera forma di rispetto della diversità culturale e di solidarietà attiva è possibile solo attraverso una azione corretta, adeguata e tempestiva di inserimento economico, sociale, civile e culturale del soggetto immigrato nella comunità di accoglienza.

L'educazione interculturale si configura, quindi, come la risposta in termini di prassi formativa alle sfide poste dal mondo delle interdipendenze; è un progetto educativo intenzionale che taglia trasversalmente tutte le discipline insegnate nella scuola e che si propone di modificare le percezioni e gli abiti cognitivi con cui generalmente ci rappresentiamo sia gli stranieri sia il nuovo mondo delle interdipendenze.

È, pertanto, condivisibile l'invito di chi sostiene che è giunto il momento di passare dalla pedagogia alla didattica interculturale «a patto però di non dimenticare che senza il passaggio inverso, dalla didattica alla pedagogia, si rischia di smarrire i presupposti teorici che fondano l'educazione interculturale» (F. Susi, Armando, 1999). La pedagogia interculturale deve stabilire "quali" valori trasmettere e "come" trasmetterli, ed è in questo senso che si trasforma in didattica, attraverso percorsi di attività sia cognitiva sia di contatto esperienziale con approcci diversi.

Si parla, infatti, di varie "didattiche interculturali": quelle *centrate sui "punti di vista" o sui "luoghi di vita"* (quando si tende a mostrare la pluralità delle concezioni cognitive relativamente a componenti culturali che permettono la comparazione tra il noi e il voi), *sulla espressività* (sulle differenze nell'arte, nella musica, ecc.), *sui disagi dell'altro* (sull'immigrazione e sulle sue implicazioni locali e internazionali, ma anche sulla perdita delle proprie radici e sulla ricerca di una nuova identità), *sulla similarità* (su tutto ciò che ci rende uguali sul piano dei diritti e dei doveri, oppure, su quelli che potrebbero essere definiti gli archetipi metaculturali).

Queste didattiche, il cui oggetto è costituito dalle relazioni mentali, fisiche, interpersonali, esperienziali che si instaurano appunto tra individui di diversa appartenenza, più che sulle informazioni, mettono l'accento sui processi che ci consentono di appropriarci delle conoscenze con il fine di formare alla reciprocità. Ma ciò che si rende necessario è rivedere i curricoli formativi e gli stili comunicativi che caratterizzano l'incontro come occasione di scoperta reciproca, nonché i programmi scolastici in modo da correggere il loro orientamento monoculturale.

* **Professore associato Università Roma 3**



INNOschool

Promuovere l'integrazione, prevenire la dispersione scolastica i risultati di un progetto europeo

di Orazio Pasquali

La più grande sfida per una società in crescita e per tutto il mondo dell'istruzione e formazione è rappresentata dal numero considerevole di sedie vuote nelle aule perché gli studenti che non partecipano alla vita di classe sono spesso quelli che finiscono per abbandonare la scuola prima del tempo. L'istruzione è la chiave per una reale integrazione poiché fornisce ai giovani l'opportunità di inserirsi a pieno titolo nel mercato del lavoro e nella società in generale. Prevenire la dispersione scolastica è un problema comune a tutti i paesi europei. Di conseguenza anche le soluzioni dovranno essere comuni. Molti esempi di buone prassi già esistono, ma ancora molti insegnanti sono in difficoltà di fronte ai bisogni educativi degli studenti a rischio. Solo una piccola percentuale di scuole, centri di formazione professionale e centri giovanili coopera con istituzioni specializzate nel recupero ed integrazione degli allievi a rischio. Inoltre, spesso le buone prassi non sono facilmente trasferibili da una scuola ad un'altra o da un paese all'altro.

INNOschool è un progetto europeo di Azioni Congiunte nell'ambito del Programma SOCRATES, Leonardo & Gioventù che si è proposto di promuovere l'integrazione e prevenire la dispersione scolastica attraverso il lancio di una iniziativa transnazionale finalizzata alla raccolta di esempi innovativi di buone prassi nei paesi del partenariato (Germania, Spagna, Italia e Paesi Bassi).

Destinatari di tale iniziativa sono i giovani a rischio di età compresa tra i 13 ed i 18 anni - in particolare ragazzi provenienti da famiglie di immigrati - come pure i loro insegnanti, i genitori, nonché le autorità preposte all'istruzione e gli "opinion leaders".

Quattro partner, Zeitbild Verlag, (gruppo editoriale per l'istruzione e la comunicazione di Berlino), Centrum Voor Innovatie Van Opleidingen (centro per l'innovazione nel campo dell'istruzione e della formazione di 's-Hertogenbosch), I.E.S. Ribeira do Louro (istituto di istruzione secondaria superiore di Porriño -Pontevedra) e Federazione Nazionale Insegnanti Centro di iniziativa per l'Europa (Napoli) nel biennio 2005-06 si sono impegnati a individuare buone prassi nei propri paesi, diffonderle e renderle trasferibili in altri contesti. Un giornale destinato agli insegnanti è stato pubblicato nelle lingue dei paesi del

partenariato e spedito a 28.000 scuole secondarie con il duplice obiettivo di sensibilizzare i soggetti interessati e di pubblicizzare il concorso indetto per la selezione delle migliori idee. Al fine di contattare un pubblico ancora più vasto è stata inserita nel sito del progetto una versione on-line del giornale.

Circa 300 progetti sono stati presentati nel concorso europeo INNOschool, svoltosi contemporaneamente in Italia, Germania, Spagna e Paesi Bassi, il che dimostra che esistono molte idee ed approcci diversi al problema della dispersione. In ogni paese una giuria di esperti ha selezionato i migliori tra i progetti pervenuti sulla base di indicatori concordati a livello europeo. La realizzabilità con un budget limitato; la presenza di idee innovative per promuovere l'integrazione e prevenire la dispersione; l'apertura della scuola al territorio con il coinvolgimento di

partner diversi (ad esempio operatori sociali, centri giovanili, genitori). Successivamente una giuria internazionale ha scelto i quattordici migliori progetti ai quali è stato assegnato un premio in danaro di 2000, 1500, 1000 e 500 Euro.

Il 23 Novembre a Berlino il Segretario di Stato del Ministero degli Interni tedesco Peter Altmaier e gli ambasciatori di Italia, Spagna e Paesi Bassi in Germania hanno consegnato i premi ai cinque migliori progetti. Il primo premio di

2000 euro è stato assegnato ad un progetto italiano **"Teatro a Bordo"** dell'Istituto Tecnico Nautico di Napoli a testimonianza che la fantasia e l'estro del nostro paese trovano sempre un giusto ed apprezzato riconoscimento internazionale. Tale progetto utilizza come strumento per ridurre la dispersione scolastica un laboratorio teatrale coniugando l'attività ludica con quella professionale.

"INNOschool si è proposto non solo di raccogliere le migliori idee ed esperienze provenienti dalla vita reale ma anche di diffonderle. Per questo motivo un gruppo di esperti rielaborerà i migliori progetti in modo da renderli trasferibili negli altri paesi europei. Essi saranno pubblicati sul sito web del progetto www.innoschool.info e su quello della Fenice perché diventino incentivo e modello per altri educatori e per i decisori politici.

Prevenire la dispersione scolastica è un compito che non riguarda solo le scuole ma tutti coloro che sono coinvolti a vario titolo.



FENICE è l'acronimo di Federazione Nazionale Insegnanti – Centro di iniziativa per l'Europa, una associazione professionale che ha come punto di riferimento le idee di Salvemini, di laicità della scuola e di difesa e valorizzazione della scuola pubblica, interpretandole in chiave moderna e con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di uno spazio educativo europeo comune.

In questa prospettiva l'Associazione vuole sostenere tutte le iniziative che prevedano l'integrazione della scuola, in termini di risorse intellettuali, nei processi di crescita culturale della società, di innovazione dei sistemi di istruzione e di formazione professionale, di incontro tra le aspirazioni dei giovani e la domanda di nuove professionalità richieste dal mercato del lavoro.

GLI OBIETTIVI

- contribuire alla costruzione di uno spazio educativo europeo comune;
- sostenere la preminente funzione educativa e formativa della scuola pubblica;
- garantire la laicità della scuola e la sua libertà contro ogni forma di dogmatismo, di intolleranza, di violenza;
- promuovere, elaborare e assecondare iniziative e progetti di formazione e di aggiornamento culturale e professionale degli insegnanti, nonché ricerche e sperimentazioni innovative nel campo metodologico e didattico;
- promuovere e sperimentare modalità innovative per consentire la partecipazione all'istruzione e alla formazione professionale di cittadini di tutte le età e/o appartenenti a fasce dello svantaggio sociale;

LE ATTIVITÀ SVOLTE

- realizzazione di undici progetti nell'ambito dei programmi della Commissione Europea;
- produzione, pubblicazione e diffusione di materiali didattici in diversi campi disciplinari nonché sugli aspetti psico-pedagogici, cognitivi e metodologici dell'insegnare, come le nuove tecnologie educative, la programmazione didattica, la relazione e la comunicazione nel processo di insegnamento-apprendimento, la dispersione scolastica, il lavoro di gruppo, i giochi di ruolo, etc.
- formazione iniziale ed in servizio del personale della scuola (circa 130 corsi di formazione);
- organizzazione di più di 30 seminari e convegni, alcuni dei quali contro il finanziamento della scuola privata e l'insegnamento della religione nella scuola di Stato;
- diffusione attraverso due siti web - www.fenice-eu.org e www.edutheatre.it – ed una **newsletter** quadrimestrale in tre lingue (it-en-fr) inviata a circa 2500 organismi attivi nel campo dell'istruzione e della formazione di tutti i paesi europei.

I PROGETTI EUROPEI

Dal 2000 ad oggi l'associazione è stata/è partner o promotore dei seguenti undici progetti di partenariato transnazionale nell'ambito del Programma **SOCRATES**, **LEONARDO** e **GIOVENTÙ**:

| | | |
|--------------------------------------|-------------------------|---|
| SOCRATES, LEONARDO e GIOVENTÙ | Azioni Congiunte | " INNOschool " " Una ricerca di nuove idee per prevenire la dispersione scolastica " (Convenzione: 119487-JA-1-2004-1-DE-JOINT CALL-ACYP); |
| SOCRATES | Lingua 2 | " Le français par les techniques théâtrales " (Convenzione n°89874-CP-1-2001-1-IT-LINGUA-L2) in questo progetto FENICE ha avuto il ruolo di istituto coordinatore; |
| | Lingua 1 | " Join Your Grandchildren in Foreign Language Learning ", (Convenzione n° 89735-CP-1-2001-1-BG-LINGUA-L1) |
| | Grundtvig 2 | " TEAM " " Training of Educators of Adults in an intercultural Module " (Accordo 05-ITA01-S2G01-00319-1) " CELCIT " " Competences in e-Learning and Certification In Tourism " (Accordo 06-ITA01-S2G01-00283-1) in questi due progetti FENICE ha il ruolo di istituto coordinatore |
| LEONARDO | Progetti Pilota | " e-GoV – e-Government Village " (Convenzione n° I/04/B/F/PP-154121); " NUVOLA " Nuova Versione di Organizzazione di Linee di Apprendimento (Convenzione n° I-02-B-F-PP-120439); " Un Portale per la New Economy " (Convenzione n° I-02-B-F-PP-120423); " TES – Telework Education System ": un Sistema di Formazione, Orientamento ed Informazione sul Telelavoro", (Convenzione n° I-00-B-F-PP-120788); |
| | Mobilità | " VIR Viaggio dell'Italiano in Romania " (Convenzione n°I/04/A/EX/154414-SCF) " eLT – e-Learning per il Turismo " Convenzione n° I/06/A/EX-154569 - SCF; in questi due progetti FENICE ha avuto il ruolo di istituto coordinatore |

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI VERONA CMP DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, PREVIO PAGAMENTO RESI